



FIRENZE — Uno dei primi gruppi di fotografi e cartografi dell'Istituto geografico italiano

L'unica struttura pubblica nel campo della cartografia

Sta morendo l'Istituto geografico italiano

Nell'abbandono l'ente che opera a Firenze. Rischiano di andare in fumo 60 anni di lavoro e di ricerca - I problemi derivanti dalla gestione militare - Dalle prime esplorazioni popolari alle trasmissioni di dati dai satelliti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Se l'Istituto ci costa, nessuno può negare che questi soldi siano spesi bene»: così scriveva un'ignota cronista nel Bollettino della società fotografica in occasione del secondo congresso di fotografia tenuto nel maggio 1889 in Palazzo Vecchio, che vide appunto l'affermazione dell'Istituto Geografico Militare Italiano. Era un tempo, quelli, in cui la cartografia completa i primi passi, supporto essenziale alle conquiste coloniali e alla nuova ondata di esplorazioni geografiche.

La frase, appena citata, non calza più all'IGMI (Istituto Geografico Militare Italiano) che, a centocinquanta anni dalla sua fondazione, rischia la paralisi totale, abbandonato da tempo a semplici attività amministrative. I mali che affliggono l'ente sono di varia natura. Il primo, il più complesso, riguarda le funzioni dell'Istituto che, preposto alla formazione della cartografia ufficiale dello Stato, ha finito per svolgere solo compiti di carattere militare, essendo alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'attività si è concretizzata negli anni passati nell'allestimento di carte in scala 1:25.000, molto apprezzate nei campi dell'utenza ingegneri-

stica, base delle grandi progettazioni di infrastrutture. Dal 1964 la carta istituzionale è stata sostituita con quella in scala 1:50.000 a prevalente interesse militare. L'adozione di questa nuova scala avrebbe dovuto accelerare un processo di aggiornamento con l'attuazione delle notizie disponibili per la cartografia. Ciò non è avvenuto in quanto del 1972 l'ente, che costituisce l'intera copertura nazionale delle carte, non sono stati pubblicati sino ad ora solo 169. Si può calcolare quindi che per completare la realizzazione della cartografia italiana occorrono più di 30 anni con pesanti dubbi sulla validità del lavoro.

Ma esiste già l'esempio delle carte in scala 1:25.000 che, completate nel rilievo, sono praticamente inutilizzabili perché le «aviolette» (unità di misura delle carte) non sono state aggiornate. È finito così in fumo un lavoro dettagliato durato circa 60 anni, cioè una fetta consistente della storia dell'Istituto.

Ma i problemi dell'IGMI non finiscono qui: la cartografia ha bisogno di punti di riferimento terrestri, la cosiddetta «rete di triangolazione», sui quali imprimere tutte le misure. La maggior parte di questi punti risalgono al secolo scorso e per varie vicissitudini molti non esistono



FIRENZE — Macchina telegrafica per il mare usata nei primi anni del 1900

più: le mani dell'uomo, eventi e calamità naturali, l'alterazione del paesaggio li hanno fatti scomparire, nonostante che la legge assegnò ai carabinieri compiti di sorveglianza (si può capire sino a che punto) su tutta la «rete di triangolazione». A Firenze, dove ha sede l'Istituto Geografico Militare, si è creato un ufficio di cartografia e cartografia, che ha allestito recentemente in Palazzo Vecchio per iniziativa del Comune, è stata l'occasione per rinnovare l'interesse verso l'Istituto. Nella esposizione si sono ripercorse tutte le tappe dell'Ente, indissolubilmente legate alla storia del nostro Paese: il primo rilievo fotografico, eseguito sul ghiacciaio di Bard dal tenente Manzi, le spedizioni scientifiche al Polo, le guerre d'Africa, la prima macchina da presa aerea sia nella trasmissione di dati in forma di fotografia da parte dei satelliti. Milano i tempi, cambiano le tecniche, ma aumentano anche i problemi. Oggi, all'interno dell'Istituto, il 55% dei dipendenti civili svolge attività pratiche, il rimanente 45% amministrative. Mancheranno 300 persone per garantire la finalità di un ente che potrebbe svolgere un ruolo fondamentale in campo civile come dimostrato dalle commes-

se ricevute negli anni passati: rilievo planimetrico dei dintorni di Roma, carte aeree per il Ministero dei trasporti, il controllo geodetico dello stretto di Messina, i controlli di stabilità della torre di Pisa ecc. Singolare è il caso della formazione di carte per la Cassa del Mezzogiorno quando il personale addetto alle operazioni sul terreno, capiente di circa il 50% del proprio organico, si è venuto a trovare nella paradossale condizione di contribuire alla sovvenzione dei lavori in quanto l'indennità di missione era pari alla metà delle spese correnti sostenute. Il Consiglio dei delegati, che rappresenta 270 dipendenti civili, è al lavoro per preparare la conferenza di produzione: in quella sede dovranno essere sciolti alcuni nodi, come quello della gestione. A giudizio delle organizzazioni sindacali si deve infatti scindere i compiti militari e civili dell'Ente, coinvolgere le forze interessate alle produzioni cartografiche, organizzare il personale e il lavoro secondo criteri diversi, insistere per migliorare le tecniche di intervento.

I prossimi mesi saranno quindi decisivi per un Istituto che sta progressivamente e lentamente morendo. Marco Ferrari

Retrosce e particolari del triplice omicidio

Era stata «venduta» la diciassettenne assassinata nel Belice coi due uomini

Nel diario, Anna Rita Ruggeri scrive che il padre avrebbe percepito 50 mila lire mensili dall'uomo col quale era fuggita — Telefonata alla sorella: «Scappo perché ho assistito ad un omicidio»

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ho assistito ad un omicidio: è terribile. Sto scappando; non cercarmi, mi farò sentire io per telefono»: la voce rotta dall'angoscia, alle 18 di domenica 16 ottobre, Anna Rita Ruggeri, la ragazza di 17 anni di Villalba di Guidonia (Roma), il cui corpo, orrendamente devastato, è emerso sabato dai torbidi fumi del fiume Belice, impacciatello con altri due cadaveri, telefonò alla sorella Marianna, con una rapida comunicazione in teleselezione, da un posto imprecisato della Sicilia. Poche ore dopo, gli esecutori del sanguinoso regolamento di conti a cui la giovane aveva assistito una settimana prima, l'avrebbero raggiunta assieme agli altri due «testimoni scomodi» — Salvatore Criscenti e Benedetto Gammicchia — per strangolarli col filo di ferro, legarli assieme e scaraventarli in acqua.

I contorni del «giallo» dei tre cadaveri del Belice si vanno chiarendo. La sera tra sabato 15 e domenica 16 ottobre, in contrada «Purgatorio» di Custonaci, il «summit» di una banda di giovani rapinatori e ladri era fissato davanti alla casetta che ospitava dal 2 agosto Salvatore Criscenti, 28 anni, di Erice e la sua compagna, la giovanissima Anna Rita, in fuga dal nord Italia, dopo essere scappata in tutta fretta dal soggiorno obbligato di Costole (VerCELLI). Criscenti era ricercato come «autista» di una banda che pochi giorni prima aveva consumato una rapina a Vigliano Biellese.

Giunge a Custonaci quella tragica sera, nella sua «Alfa 2000», Benedetto Gammicchia, con a bordo il trentasettenne Angelo Scuderi, pastore-magliaro. Girolamo Marino, ufficialmente «commerciante di carni», manovrante di una delle numerose bande che imperversano nella disgregazione del dopo-terremoto della valle del Belice. Qualcuno li attende in agguato: Scuderi, fulminato da una scarica di pallottole di lupara alle spalle e alla gola, è il primo a cadere sotto il fuoco, riverso sul sedile anteriore. Marino, centrato al petto, riesce a trascinarsi, sanguinante, fuori dal tiro delle armi: Gammicchia, il solo, scappa.

A soccorrere Marino e ad affidarlo ad un automobilista che sta transitando per la vicina strada provinciale Trapani-San Vito Lo Capo, sono un uomo e una ragazza, con ogni probabilità proprio Criscenti e Anna Rita. Poi le loro tracce si perdono per la polizia e i carabinieri, ma non per i loro inseguitori. I tre corpi di Gammicchia, Criscenti e della Ruggeri, riaffioreranno una settimana dopo, a oltre 100 chilometri di distanza, alla foce del grande fiume siciliano, presso la spiaggia di Marinella di Selinunte.

Da un diario della ragazza, trovato dalla polizia, a quanto sembra, nella piccola casa di Custonaci che ha fatto da teatro alla sparatoria di 15 giorni fa, esce una penosa vicenda di emarginazione, non da un epilogo così tragico. L'adolescenza di Anna Rita è difficile: il padre, Ferdinando, un muratore, va via da casa 12 anni fa. Anna Rita per un po' rimane con la madre Rosetta Benedetti una collaboratrice domestica, e la sorella maggiore, Marianna. Poi raggiunge il padre e sta con lui per cinque mesi.

Il primo amore è un rapinatore, Antonio Bruno, 32 anni, che la porta con sé in viaggio per l'Italia. Il padre di Anna Rita li inconse, li raggiunge in Piemonte. Si arriva ad un chiarimento («Volevo farmi una nuova vita», scrive la ragazza nel diario), il padre infine cede. Si arriva ad un accordo: Antonio Bruno, ogni mese, manderà al padre della sua compagna 50 mila lire. Anna Rita, nel suo diario, definisce con crudeltà quest'accordo un «contratto».

Una rapina fallita ad una agenzia bancaria di Vigliano Biellese, e Bruno viene arrestato. Criscenti, l'autista della banda, all'arrivo della polizia abbandona i suoi compagni e porta con sé la ragazza in una fuga disperata, giù per tutto lo «stivale». Nel Trapanese, sua provincia d'origine, trova il vecchio «ambiente» di piccole bande, dal quale qualche anno fa era stato espulso per una «misura preventiva» della questura, che l'aveva spedito a Costole, permettendogli così di venire a contatto con i più agguerriti rapinatori del nord.

Vincenzo Vesillo

A colloquio con gli amici della ragazza di Guidonia

Era fuggita per «godersi la vita»

ROMA — Fumava di nascosto, litigava con la madre per i pantaloni troppo attillati, per il trucco sugli occhi, perché tornava a casa tardi. La sorella più grande le ripeteva di non passare le giornate al bar, ma lei rispondeva sempre che voleva «godersi la vita». Gli agenti del locale commissariato l'avevano riconsegnata ai familiari un paio di volte, dopo le sue brevi fughe da casa. Gli amici e i vicini non la vedevano più da un mese e mezzo, e ora si chiedono anche loro come ha potuto finire uccisa a quel modo.

Anna Rita Ruggeri ha lasciato dietro di sé, con la sua orribile morte, parecchie domande angosciose. I suoi diciassette amici, che avevano pulito spazzano quella serata di rassegnata indifferenza che va sempre più circondando i «regolamenti di conti» tra delinquenti. E a Guidonia — a pochi chilometri da Roma — la delinquenza ha messo radici da molti anni: la gente ne parla preoccupata, anche se tutti, con sollievo, raccontano che proprio recentemente la polizia ha «messo dentro» la banda più pericolosa, coinvolta in un sequestro di persona.

Ma Anna Rita, che aveva vissuto in questo posto dall'infanzia, cosa c'entra con la gang della mala? «Nulla» — dice un ragazzo di quindici anni, che avvicina proprio mentre discute con gli amici di questa tragedia — «a lei piaceva stare sempre fuori casa, andare a ballare, divertirsi, ma non era entrata mai a far parte del giro dei "ladroni". Non era di quelle ragazze, insomma, che si vedono sempre sulle piazze macchiate o sulle moto di questi della "mala"».

Ma un altro giovane aggiunge: «Sì, era una ragazza come tante, che non aveva nulla da nascondere, per inter-

derci. Però era anche un po' imprudente: non faceva troppo caso alla gente che frequentava. Insomma aveva tanti amici, ed alcuni qui li conosciamo tutti per la vita che fanno... Lei li incontrava sempre in un bar sulla Tiburtina, dove si sa che l'ambiente è quello che è...».

La strada che ha portato Anna Rita a perdersi, dunque, sarebbe cominciata da un bar. E non sarebbe la prima volta: è il «leit motiv» agghiacciante di molte altre storie di adolescenti, finiti tragicamente dopo essere entrati nei ranghi della malavita. Tuttavia questo passaggio della vita di Anna Rita, da irrequieta diciassettenne un po' ribelle alla famiglia a compagna di viaggio di un rapinatore in fuga verso la Sicilia, resta abbastanza oscuro.

Continuare a girare tra la gente di Guidonia, chiedere di Anna Rita ai suoi coetanei e

anche ai più grandi, non serve a molto. Ma, per contro, viene fuori con chiarezza ciò che questa ragazza aveva alle spalle e che forse l'ha spinta a cercare più di altre un'illusoria emancipazione. Parliamo soprattutto dei suoi ultimi mesi, trascorsi in una drammatica attesa tra le due case dei genitori, separati da una decina d'anni. Con la madre aveva rotto all'inizio dell'estate, dopo una ennesima lite per via delle sue giornate sempre al bar. Il padre, accogliendola nella sua nuova famiglia (l'uomo ha avuto due figli dalla donna con cui vive), le aveva trovato un posto come casiera in un bar. Ma è dura tutto pochissimo: nuova liti, ancora più violente di quelle che Anna Rita aveva con la madre, poi la fuga. L'ultima, senza ritorno.

Se. C.

Delitto ieri sera nel centro cittadino

Avvocato napoletano assassinato nel suo studio da due banditi

Aveva difeso numerosi mafiosi e grossi nomi della malavita — Più volte minacciato — Crivellato di colpi — «Dov'è l'avvocato» e hanno fatto fuoco

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Uno degli avvocati della nuova mala napoletana, Giulio Battimelli, di 52 anni, sposato e padre di tre figlie, è stato ucciso ieri sera nel suo studio in piazza Mancini 13, da due sicari. Che si tratti di una vera e propria esecuzione della malavita non c'è alcun dubbio. I due assassini (uno agiva elegantemente vestito, quello che ha sparato; l'altro a volto coperto) sono entrati nello studio e sono usciti senza aver toccato nulla. Sono rimasti nell'appartamento del terzo piano di un palazzo del «risanamento» di Napoli alla Duchessa, pochi minuti, il tempo di compiere l'effero delitto.

Erano le 18 quando un uomo sui trent'anni, ben vestito, ha bussato alla porta dello studio legale. Ad aprire il battente della porta è andato Giovanni Fiorentino, il ventiseienne procuratore legale del noto penalista. Alla domanda «c'è l'avvocato?» ha risposto affermativamente ed ha lasciato passare il giovane. Ma non aveva neanche iniziato a chiudere la porta che è stato spinto alle spalle. A spingerlo è stato un complice del killer, che con il volto coperto da una calzamaglia doveva tenere a bada gli eventuali clienti presenti. Nello studio, in quel momento, non c'era che Francesco Nocera, 37 anni, abitante a Qualiano, che stava già parlando con l'avvocato Battimelli, appena tornato da Roma.

Il killer non ha avuto alcuna difficoltà, è entrato con calma nello studio, ha esplosi alcuni colpi contro l'avvocato, che era dietro la scrivania, con una pistola a tamburo ed è andato via con il complice. Un passante che era all'esterno del palazzo ha affermato che i due assassini erano attesi da un complice al volante di un'auto, ma di più non ha visto.

Nelle sei stanze dell'appartamento tutto era in ordine, nessuna carta fuori posto, tutto come se non fosse accaduto nulla di particolare. L'avvocato giaceva in una pozza di sangue con il volto rivolto in alto. Giulio Battimelli, 52 anni, era un avvocato «chiacchierato» del foro napoletano. Un suo fratello, Enrico, è un magistrato, che in passato è stato membro del Consiglio superiore della magistratura. La moglie del penalista della mala, ricoverata tuttora a Padova, dove ha subito un delicato intervento chirurgico al cuore.

L'elenco dei clienti di questo avvocato è molto lungo. Vanno dal vecchio mafioso Alfredo Maisto, capo della mafia nel Giuglianeso, a Salvatore Caianniello — il boss soprannominato «manomozza». Le sue arringhe difensive erano sempre troppo appassionante, troppo dentro l'ambiente, troppo scoperte; e proprio per una sua arringa troppo «accalorata», il Battimelli si era fatto come nemici il clan dei Mallardo di Giugliano, da sempre avversari della famiglia Maisto.

Frequenti i suoi viaggi di lavoro a Palermo dove — si dice negli ambienti del Tribunale di Napoli — aveva amici e contatti, e si sospetta che frequenti siano stati anche gli incontri con esponenti e capi della mafia siciliana. Tra i suoi clienti ha figurato anche il fratello della regina del Belgio, Fabiolo.

L'ultimo dibattimento in tribunale a Napoli lo aveva svolto il 18 ottobre scorso, quando proprio per le sue arringhe, è stato assolto dalla ennesima accusa di rapina, proprio «manomozza». Nel 1962 il Battimelli risultò presidente di un circolo ricreativo che venne chiuso dalla polizia per essere in realtà una banca. La polemica fra il penalista e l'allora questore fu molto violenta. L'avvocato denunciò il questore e i giornali che si occuparono attivamente della vicenda.

Vito Faenza



NAPOLI — Il corpo del legale nello studio, sotto il tavolo di lavoro

OPUSCOLI MARXISTI
A CURA DI PIER ALDO ROVATTI

I nuovi problemi della teoria marxista proposti nella forma del saggio breve e del dibattito.

Elementi di autocritica di L. Althusser. Lire 800 / Lavoro produttivo e improduttivo di E. Altvater e F. Huisken. Lire 800 / Gramsci e la società civile di M. Bobbio. Lire 1.000 / Sulla «scientificità» del marxismo di U. Curi. Lire 800 / Lenin e il machismo di F. Fiastelli. Lire 1.000 / Rapporti di produzione, mi-
schieta di M. Godelier. Lire 1.000 / Lavoro e interazione di J. Habermas. Lire 800 / Sviluppo sociale e lavoro in Ungheria di A. Hegedus e M. Márkus. Lire 900 / La democrazia repressiva di E. Masi. Lire 1.000 / L'altra storia di S. Merli. Lire 1.000 / Crisi dello Stato-piano di A. Negri. Lire 1.000 / Proletari e Stato di A. Negri. Lire 1.000 / Fenomenologia e dialettica di E. Paci. Lire 600 / Socialismo e filosofia di G. Petrovici. Lire 1.000 / Sul concetto di classe di N. Poulantzas e F. H. Cardo so. Lire 600 / Ideologia e politica in Althusser di J. Ranciere. Lire 600 / Società civile e critica delle istituzioni di F. Stame. Lire 1.000 / Sull'autonomia del politico di M. Tronti. Lire 1.200

da Feltrinelli

ASCUGIANO - ESIBICIANO - SORIANO

Riscaldatori istantanei **ArcoLinea** a gasolio

CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:

ARCO Bolognese. tel. 051/433709
ARCO Cherasco. tel. 0172/48050
ARCO Firenze. tel. 055/74480
ARCO Milano. tel. 02/350365
ARCO Napoli. tel. 081/487742
ARCO Roma. tel. 06/224503
ARCO Torino. tel. 011/356190
ARCO Verona. tel. 045/590491

ASCUGIANO - ESIBICIANO - SORIANO

Terrificante incidente

In tre muoiono in un tamponamento sulla Caserta-Salerno

Tra le vittime l'ex assessore di Roma Caputo

NAPOLI — Terrificante sciagura stradale sull'autostrada Caserta-Salerno: il bilancio è di tre morti e cinque feriti. Fra le vittime l'ex assessore all'anagrafe del Comune di Roma, il socialdemocratico Gasparino Caputo, di 55 anni. Con lui è morta anche la moglie, Michela Romano, di 54 anni.

L'incidente è accaduto intorno alle 18 all'altezza dello svincolo di Striano. Un'Alfa Romeo Giulia targata Salerno si è immessa sulla carreggiata in direzione di Caserta senza rispettare il segnale di stop. In quel momento transitava una 124 targata Roma guida-

ta dal Caputo. L'urto è stato violentissimo: la Fiat ha preso subito fuoco e i due occupanti sono stati avvolti dalle fiamme morendo carbonizzati.

Sull'auto investitrice vi erano sei persone. Il conducente, Emilio Martorano, 48enne, commerciante di Nocera Inferiore, è rimasto ucciso sul colpo.

I cinque feriti fanno parte tutti della stessa famiglia. Sono Maria Rosaria Russo, di 30 anni, moglie del Martorano (ricoverata nell'ospedale di Nola con una prognosi di dieci giorni); Stefano Mangione, 48 anni, cognato di Martorano (ricoverato a Nola con prognosi di 30 giorni); Michela Martorano, di 48 anni (ricoverata nell'ospedale di Sarno con 20 giorni di prognosi); Luigi Mangione, 18enne (ricoverato a Sarno con una prognosi di 30 giorni); Maria Grazia Mangione, 21 anni, ricoverata in un primo tempo a Sarno e poi trasferita per la gravità delle sue condizioni nell'ospedale Cardarelli di Napoli.

L'autostrada sulla quale è avvenuto il grave incidente è fra le più moderne d'Italia (a tre corsie) ed è poco trafficata.

Interrogazione PCI al Senato

Mine atomiche USA disseminate anche in Italia?

La rivelazione nel rapporto di un deputato americano

ROMA — Operano anche in Italia reparti delle forze armate degli Stati Uniti, addetti alla demolizione di mine atomiche (Atomic Demolition Munition Teams), dotati di ordigni nucleari miniaturizzati da 0,01 a 1 Kt? La inquietante domanda trae origine dalla lettura di un rapporto, relativo all'applicazione in campo militare della tecnologia nucleare, presentato al Comitato interparlamentare per l'energia atomica dal deputato americano, Guiler, autorevole membro del Congresso USA. Da questo rapporto si è infatti appreso che reparti addetti ad operazioni del genere sono stati creati nei paesi europei della NATO.

La questione è stata porta-

ta in Parlamento con una interrogazione, rivolta al ministro della Difesa dai deputati Claudio Vercelli, Arrigo Boldrini e Ugo Pecchioli. I parlamentari comunisti chiedono se esistono in Italia tali reparti e, in caso affermativo, quale atteggiamento abbia assunto il governo italiano (altri governi della NATO hanno opposto un rifiuto) nei riguardi dell'operazione di «pre-chambering» — che consiste nella installazione di mine nucleari in posizioni strategiche nel paese — e in relazione al gravissimo problema della cosiddetta «pre-delegation» (procedura di delega) che affida alle forze armate USA l'autorità di ordinare l'esplosione di tali ordigni.

Indagine sulle libertà provvisorie a Roma

ROMA — La procura della Repubblica di Roma ha disposto una indagine «preliminare» in seguito ad alcune voci circa la troppo distensiva concessione di libertà provvisoria, che si sarebbe verificata durante la sessione ordinaria del Tribunale. L'inchiesta è stata affidata al procuratore capo, De Matteo, al so-

stituito Roberto Vecchione che dovrà riferire nel giro di pochi giorni, dopo di che l'ufficio deciderà se aprire o meno un procedimento. Chieste voci, raccolte e riportate in un esposto a De Matteo da un altro magistrato, Enrico Di Nicola, riguarderebbero processi celebrati nei mesi estivi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizza il giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 19. Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951231 - 4951232 - 4951233 - 4951234 - 4951236

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Teatro, 19